

La Repubblica 6 Maggio 2008

Quel Dio di comodo dei mafiosi

Quindici anni sono trascorsi dall'assassinio di don Pino Puglisi, parroco di Brancaccio, ma la Chiesa siciliana è ancora divisa sul tema «Era un prete antimafia o no?», «Faceva pastorale antimafia o pastorale e basta?». Sarà solo una curiosa coincidenza, ma le gerarchie vaticane hanno preferito per il momento rallentare il processo verso la santità del piccolo prete di Palermo che negli anni scorsi sembrava ormai aver imboccato una strada ben precisa. Non certo perché ci siano dubbi sulla santità di Pino Puglisi. Allora, forse, perché un martire antimafia può anche diventare ingombrante? Riflettere sull'atteggiamento della Chiesa nei confronti della mafia (e viceversa) non è ancora diventata questione di pura accademia. La sociologa Alessandra Dino, che a lungo si è occupata del tema, qualche anno fa volle provare a distribuire un questionario fra i preti siciliani. I risultati furono sconvolgenti: solo il 15 per cento degli intervistati mostrava «piena consapevolezza della specificità del problema mafia», solo quel numero ristretto di sacerdoti era «pienamente cosciente del fatto che un percorso di legalità debba essere trattato con una pastorale specifica». Il 20 per cento mostrava invece «una conoscenza stereotipica del fenomeno mafioso», arrivando addirittura ad esprimere delle critiche nei confronti della magistratura. Il 65 per cento manifestava infine «una certa ambiguità nell'affrontare il tema». Per questi sacerdoti, «la presenza mafiosa sul territorio non è questione di diretta competenza della Chiesa».

I risultati del questionario sono diventati lo straordinario riscontro finale a una lunga ricerca che Alessandra Dino pubblica per Laterza, con il titolo *La mafia devota. Chiesa, religione, Cosa nostra* (312 pagine, 16 euro). È una ricerca che non si limita a ripercorrere l'evoluzione storica di una relazione, attraverso i documenti più importanti, è una ricerca che cerca verifiche e riscontri nell'attualità. Perché Cosa nostra è già cambiata, e anche il Dio dei mafiosi è stato modificato ad arte. Per una ragione, innanzitutto, così evidenzia Alessandra Dino: perché nei momenti di crisi dell'organizzazione, la «dimensione simbolico-rituale mutuata da forme di religiosità esteriorizzate sarà strumentalmente utilizzata all'interno per consolidare forme di appartenenza e, all'esterno, per distinguere il sodalizio mafioso da altre associazioni criminali». E poi, prosegue la professoressa Dino, «il Dio dei mafiosi non è solo quello della bassa manovalanza criminale, ma anche quello dei mafiosi potenti, appartenenti alle classi dirigenti, esponenti di una sempre più forte criminalità dei colletti bianchi: un Dio "conveniente"».

La Chiesa, testimone della morte del suo parroco Puglisi, cosa fa? Riflette l'autrice: «Negli anni la posizione ufficiale della Chiesa e delle sue gerarchie in tema di resistenza alla logica e alla violenza mafiose è molto maturata. Tuttavia, il dato ancora oggi più ricorrente in cui mi sono imbattuta è stato quello di una Chiesa dalle molte anime e dalle molte contraddizioni».

La ricerca rassegna la complessità del tema. Offre anche delle chiavi per interpretare. E un punto di vista, severo, che dovrebbe far riaprire il dibattito, nella chiesa e nella società civile. Scrive Alessandra Dino: «Fuori dalla ritualità di occasionali citazioni di ben scarsa efficacia, non mi è capitato di percepire la concreta e significativa attenzione della Chiesa verso fenomeni di corruzione o di connivenza delle istituzioni con le organizzazioni mafiose. Non ho incontrato prese di posizione intransigenti e forti nei riguardi di quell'intreccio articolato di poteri che comprende esponenti del mondo della politica, dell'economia, delle professioni, di quei pezzi di classe dirigente che, proprio perché tali, non hanno bisogno di sparare o far sparare, dal momento che possono facilmente eliminare i propri avversari con le leggi, con i provvedimenti disciplinari e amministrativi, con le censure, con gli strumenti del monopolio della produzione del sapere». Forse, per queste ragioni, il parroco Pino Puglisi è ancora un martire scomodo per la Chiesa.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS